

Il sindaco Cacciari: «Una negligenza inconcepibile»
Verdi, Wwf e Greenpeace: «Manette agli inquinatori»

Petrolio in Laguna: la colpa è delle trivellazioni abusive

Molestie sessuali sulle dipendenti
Due anni di carcere ad un ex dirigente

La condanna a due anni di reclusione per l'incredibile serie di molestie sessuali compiute da Gianpaolo Leoni ai danni delle dipendenti della casa di riposo che dirigeva a Trigolo (in provincia di Cremona) trova conferma anche presso la Cassazione. La Suprema corte ha rigettato il ricorso presentato dall'ex amministratore dell'Opera Pia «Milanesi-Frosi», rendendo quindi esecutivo il verdetto di condanna emesso dalla Corte d'appello di Brescia il 23 marzo scorso. Atti di libidine, ratti a fini di libidine, atti di libidine violenta, violenza privata, atti osceni, abuso d'ufficio con minacce, soppressione di corrispondenza: questi erano i capi d'accusa per i quali era stato condannato in secondo grado Gianpaolo Leoni, 48 anni, che all'epoca dei fatti era il direttore dell'ospedale di Trigolo. All'inizio sembrava il solito chiacchiericcio di paese, ma poi, verso la fine del 1991, il «caso Leoni» esplose ed emerse la squalida serie di ricatti che imponeva alle giovani assistenti che lavoravano nella casa di riposo con contratto a termine rinnovabile ogni tre mesi. Saranno proprio le stesse vittime a trovare il coraggio di raccontare, dapprima ai sindacalisti della Cgil di Crema e poi ai magistrati (anche durante una sofferta udienza pubblica), i ripetuti - agguati - tenti del direttore: abbracci improvvisi, pesanti discorsi a sfondo sessuale, sfacciate richieste di prestazioni sessuali. Tutto questo accompagnato da minacce, nonché tanto volate, di riciclaggio. Quando finalmente riescono a vincere la paura e l'imbarazzo, sette giovani donne raccontano tutto questo e anche altri episodi. Al processo di primo grado Leoni si difende gridando al «complotto politico-ordito dalla Cgil nei suoi confronti, e alla fine ottiene l'assoluzione per i reati sessuali e condannato soltanto per abuso d'ufficio. Ma al processo d'appello, che si celebra a Brescia, il collegio difensivo coordinato da Carlo Smuraglia ottiene la riapertura del dibattimento e il riesame delle testimonianze delle donne e la riapertura di alcuni atti fondamentali. Il verdetto viene completamente ribattuto e Leoni viene condannato a due anni per tutti i capi d'accusa contestati. E la Corte di cassazione ha confermato quel verdetto colpevole.

Trivellavano tutti intorno all'oleodotto Agip, senza sapere della sua esistenza - il consorzio per la salvaguardia di Venezia, il gemo civile - il ministero della Ricerca scientifica, perfino la magistratura a caccia di diossina. Qualcuno alla fine ha inevitabilmente centrato il tubo pieno di greggio libico. Limitati comunque i danni. Sono fuoruscite al massimo 8 tonnellate di petrolio. E hanno «centrato» un allevamento di cozze

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VENEZIA Non è uno scenario di quelli apocalittici visto dall'elicottero. Un leggero velo oleoso in mare aperto verso Chioggia - ma ci vuole occhio per distinguere - ma levi tracce agli Alberoni una chiazza superstita in una valle del «dei sette morti» per certi aspetti scheletrici nescati dagli archeologi. Beh, anche stavolta Venezia l'ha scampata per un pelo. L'oleodotto bucato dell'Agip sta già per passare in archivio, con tutto il suo carico simbolico: il petrolio reale che ne è uscito lontano dal centro storico viene raccolto dai Giubbiam - le barchette apposte. La chiazza più grande che era sluggita al controllo è andata a incagliarsi contro un allevamento di ignore cozze. Le ha fatte nere ovvio dovranno essere distrutte.

Petrolio libico

Era petrolio libico, un minerale leggero e soggetto a rapida evaporazione, dicono gli esperti. E quanti? Cifre discordanti dalle 2 alle 8 tonnellate, comunque sia molto basse. Nel 1981 una nave cisterna aveva perso 30 tonnellate di crudo nel 1985 da un'altra nave omni-giata erano fuoruscite 200 tonnellate di virginità. Si affloscia l'emergenza, cresce l'altro aspetto del disastro: ma è un bizantino intreccio di responsabilità presente. La *pubbia* dal 1970 è posata sul fondo dell'acqua dei petroli quello dove passano le maxipetroliere. E, tanto per cominciare, non è segnalata capitate a qualche meganave di buitar l'ancora per un'emergenza. L'intorzo si scopre adesso draghe e battelli di mille tipi erano impigliati a trivellare, scartare e raschiare i fondali. Pescatori abusivi più in noc, in tutto sommato. Il consorzio Venezia Nuova - quello che ha il compito di salvaguardare la Laguna - occupato a piantare pali per l'illuminazione del canale. Il gemo civile, un paio di università, il ministero della Ricerca scientifica, i che studiano i fondali. Perfino la procura che nell'inchiesta sulla presenza di diossina nei sedimenti l'is-

nan ha commissionato i debiti prelievi. Una delle tante trivelle, alla fine ha centrato l'oleodotto. Ha perforato quaranta centimetri della «a» nica, esterna di cemento e ferro prima di arrestarsi è penetrata - un buchetto di neanche due centimetri già tappato in attesa dell'impazzimento - nel tubo interno d'acciaio. Tra la sera tra giovedì e venerdì l'oleodotto stava funzionando con una pressione di 7 atmosfere. Il greggio è uscito piano piano sibilando ma ne qualcuno - anche qui rivendicazioni diverse per la pinnoccolatura - se n'è accorto solo alle sette del mattino successivo.

Chi ha sbagliato?

Ma insomma chi diavolo ha sbagliato mira? Il sindaco Massimo Cacciari: «Una draga che trivellava per conto del Genio Civile-Opere marine e che non aveva chiesto permessi, un'inconcepibile negligenza». Il comandante della capitaneria di porto ammiraglio Gaetano Sodano: «Un battello che effettuava ricerche sui sedimenti lagunari per conto dell'università di Trieste e del Daest - un ente di ricerca universitario veneziano - sotto la commissione a loro volta dal ministero della Ricerca scientifica e finanziata con fondi della legge speciale per Venezia». Materialmente operava una società veneziana la Geotecnica Venezia. Il titolare, Francesco Mortillaro, non intende rivelare per conto di chi. «Ho dubbi di riservatezza verso il comitente». Poco importa. In ogni caso sono stati «buoni» quelli che lavorano per la tutela di Venezia. Sempre «buoni» - nella fattispecie il ministero dell'Ambiente - sono i previsti protagonisti dell'imminente riunione del comitato interministeriale per Venezia che il 12 dicembre dovrebbe affrontare proprio la questione petrolio. E come? Sulla base di un'idea ministeriale, invece di allontanare definitivamente le petroliere dalla Laguna con relativi costi industriali di quel che resta del polo chimico - potenziare il ter-




Tecnici posizionano il tubo per aspirare il petrolio. Merola/Ansa

Bloccati i residui sette, otto miliardi Torre di Pisa Pignorati i fondi

LUCIANO LUONGO

PISA Nella storia di questa Torre pendente vanno scritti anche i pignoramenti. È quello che è avvenuto ai soldi per la sua cura. I sette, otto miliardi ancora nelle casse della Banca d'Italia che la commissione internazionale degli esperti aveva finora risparmiato dai primi circa 30 stanziamenti centellinando ogni attività sono stati pignorati. Lo ha annunciato ieri a Pisa Michele Jamoikowski: «Qualche ufficio o dipartimento della presidenza del Consiglio - ha detto Jamoikowski - deve aver avuto problemi con un qualche fornitore. E qualche ufficio giudiziario ha ordinato il pignoramento di quanto era nelle casse. Era già accaduto una volta: ci bloccarono 700 milioni». In pratica anche la riunione della commissione in svolgimento ieri e oggi a Pisa si è svolta senza la copertura per il rimborso spese dei suoi membri. «Ma non mi preoccupo più di tanto - ha ironizzato il famoso tecnico - poiché la vicenda mi sembra così kafkiana che non penso non si debba risolvere entro un paio di settimane».

Se c'è una brutta notizia di contro ce n'è un'altra davvero buona. Ieri e oggi gli esperti stanno tenendo una riunione estremamente tecnica. Il professor J. B. Burland, inglese ordinario di geotecnica all'Imperial College of Science and Technology di Londra, riflette sull'esito del campo sperimentale di sottoscavazione. «Esito positivo», ha detto ieri Jamoikowski. Questo significa che potrebbe essere la sottoscavazione la soluzione definitiva per la Torre. Un intervento definitivo che potrebbe durare nei 18 mesi ulteriori di intervento che abbiamo chiesto - ha detto Jamoikowski - sarebbe un intervento che raddizzebbe la Torre di circa 40 centimetri mezzo metro, cioè di mezzo grado da 5 a 4,5 gradi di inclinazione. «Una soluzione che la riporterebbe alla situazione del '500 - dice Roberto Di Stefano, illustre membro della commissione docente ad architettura a Napoli - ponendola definitivamente in sicurezza». Il progetto di «sottoscavazione» consiste nell'estrare in maniera controllata e gradualissima con una specie di cucchiaino delle piccole quantità di terreno attendendo poi l'infinitesimo ma costante raddrizzamento. Nel campo sperimentale dove esiste un modello di torre in cemento alle spalle del cimitero monumentale della Piazza i risultati sono stati buoni. «La Torre potrebbe essere al sicuro - dice Di Stefano - Noi cercheremo di intervenire quindi senza assolutamente toccarla».



PROGRESSISTI

Gruppo parlamentare Progressisti Federativo della Camera dei Deputati

Rinnovare il Welfare: strategie della cittadinanza tra risarcimento e promozione

Roma, Sala del Cenacolo (vicolo Valdina, 3/A)
lunedì 11 dicembre 1995

Ore 9.30 Apertura dei lavori. Presiedono Luciano Guerzoni e Diego Novelli

Welfare, equità, cittadinanza in una dimensione europea. Introduzione di Laura Pennacchi

1 Risanamento finanziario, opportunità di sviluppo, dimensioni dei diritti. Relazione di Nicola Rossi, commenti di Ugo Trivellato ed Elisabetta Addis

2 La transizione demografica e i rapporti tra generazioni nel contesto europeo. Relazione di Daniele Franco, commenti di Eugenio Somaini e Adriana Luciano

3 Politiche del lavoro e istituti della cittadinanza. Relazione di Gianni Geroldi, commenti di Bruno Trentin e Mario Nuti

(sospensione dei lavori)

Ore 15.00 Riapertura dei lavori. Presiedono Fabio Mussi e Valdo Spini

4 Redistribuzione del reddito e della ricchezza e assetto fiscale. Relazione di Paolo Bossi, commenti di Vincenzo Visco e Stefano Patrucco

Ore 16.00 Intervento di Romano Prodi

5 "Mercati simulati" e "concorrenza amministrata": la riforma delle pensioni come modello di cambiamento. Relazione di Ruggero Paladini, commenti di Elena Granaglia e Beniamino Lapadula

6 Occupazione e welfare: domanda potenziale e carenza di offerta nei servizi. Relazione di Stefano Zamagni, commenti di Emanuele Ranci Ortigosa e Alessandro Montebugnoli

Ore 17.30 Tavola rotonda. Beniamino Andreotta, Luigi Abete, Sergio Cofferati, Claudio Mancina, Gianni Mattioli. Presiede Luigi Berlinguer

Segreteria del Convegno (06) 67 60 36 64 Fax (06) 67 60 35 89
E-mail menduni@uni.net

Committee responsabile: Enrico Menduni

Raggiunto l'accordo nella notte. Oggi assemblea davanti la montagna di rifiuti Milano, riapre la discarica di Cerro

MILANO È arrivato il momento. Alle 24.00 l'accordo che ha finalmente consentito la riapertura della discarica di Cerro Maggiore, è stato firmato. La prova di forza che stava rischiando di generare solo sconfitti è stata in realtà una fine chiusa nella stanza del prefetto. Tutti hanno firmato, anche i rappresentanti del comitato antiscorie. Lo Stato così toglie il blocco, pur essendo rimasto un precluso per ogni emergenza. Alle 6 del mattino c'era già una fila di 33 grandi camion dell'Amas che ha dato inizio allo scarico di centinaia di tonnellate. Oggi ci sarà un'assemblea pubblica per spiegare gli accordi raggiunti e non è detto che non si trasformi in una festa davanti alla montagna di rifiuti.

PAOLA SOAVE
di trattative convulse che si sono articolate in una strana confusione di tentativi e sono entrate nella fase conclusiva solo verso le 22.30 quando il prefetto Roberto Sorge ha invitato i sindaci di Cerro e Rescinella a raggiungere la prefettura insieme ai rappresentanti del comitato. Il braccio di ferro si è sbloccato definitivamente quando è stato messo nero su bianco che la discarica, a gestione esclusiva, mentre nel lotto in esercizio non utilizzava più per il conferimento di qualsiasi rifiuto, il fango e il fango. Il tutto quello che secondo l'ordine di del presidente della Regione del 21 agosto scorso, avrebbe dovuto accogliere rifiuti per 18 mesi. E per dare il segno di controllo del fatto che non sarà mai spedito è stato disposto anche la nomina di delatore l'incarico di della buca.

Secondo i commentatori per tornare all'ordine dei sindaci le 17 mila tonnellate di sacchi non ancora smaltiti ci vorranno 15 giorni. Tra l'altro circa 20 mila tonnellate verranno smaltite ad impianti di incenerimento in Emilia Romagna. Questa ipotesi ha detto il sindaco di Cerro di mettere avanti con maggiore esattezza i grandi determinazioni. Nonostante le campagne di qualche direttore di giornale che forse vuole prendere il suo posto

non siamo la capitale dei rifiuti. Esistono e anche stati i suoi di re. La risoluzione di un grave conflitto di carattere ambientale. E in fatto tutti hanno fatto il loro dovere. Le istituzioni, sia le rappresentanze dei cittadini, ha detto il sindaco, non hanno un elogo particolare al prefetto Sorge, ed evitano di polemizzare con Fontana, anche quando gli è stato chiesto se questi abbia fatto un passo indietro. «Direi ha risposto, che ha fatto un passo avanti. Ha registrato l'impossibilità di utilizzare il terzo lotto».

Fontana ha ricambiato fratellamente il bene contro l'aver fatto il 31 giorni di centro istituzionale. Se limitate i costi in un'ora c'è bisogno che qualcuno mantenga quella che ha dichiarato perché non ci saranno più le imprese supplementari ed ha ammesso che avrebbe potuto una soluzione di maggior respiro. «Nessuno ha cercato lo scotto di caso invece scordati con l'economia di pubblico ma in realtà».